

Oggi lo scontro continua su par condicio
Forza Italia va all'attacco di Comacchione

I consiglieri della Casa delle Libertà votano da soli
Ferre le altre nomine

Il Dg Meocci prende l'interim dei Diritti sportivi: il Marano aveva ottenuto buoni risultati a RaiDue molto meno

Marano a Rai2. E la guerra padana spacca il Cda

L'uomo di Maroni scalza Ferrario, amico dell'ex ministro Calderoli. Polemica assenza dell'opposizione. Petruccioli: uno strappo, ingiustificata l'urgenza della nomina

di Natalia Lombardo / Roma

LA RESA DEI CONTI in casa Lega è avvenuta a Viale Mazzini. Antonio Marano è tornato direttore di RaiDue, al posto di Massimo Ferrario: l'uno «cordata» Maroni, il secondo quella Calderoli. Voto contrario del presidente Petruccioli allo «strappo imposto al Cda».

Hanno votato sì solo i cinque consiglieri del centrodestra, Urbani, Petroni, Bianchi Clerici, Staderini e Malgieri. Assenti per protesta i consiglieri di centrosinistra, Curzi, Rognoni e Rizzo Nervo che ritengono la nomina pre-elettorale «una pagina nera per la Rai». Tolto dalla direzione dei Diritti Sportivi dove aveva ottenuto buoni risultati (in contesa con la Lega Calcio), Marano viene ricollocato là dove non aveva brillato. In comune i due direttori hanno alcune censure. Il direttore generale, Alfredo Meocci, ha preso per sé l'interim: sono in corso trattative sulla cessione di parte di diritti dei campionati a Sky (accordo che non gradirebbe Berlusconi). Il presidente Rai, Petruccioli, ha

annunciato al Cda il suo voto contrario: la nomina «segna la vita del Cda». «Ingiustificata e pretestuosa quella «vampata d'urgenza» accesa dalla Cdl, quando si sapeva che la direzione Ferrario era stata un disastro. Il presidente denuncia la natura politica della «staffetta» leghista. La condanna anche l'Usigrai: «La maggioranza nel Cda considera la Rai una sezione di partito». Insorge tutta l'Unione. Il cambio nasce dalla guerra interna alle «cordate» padane: Maroni sostiene Marano, contro Calderoli che ha piazzato Ferrario a RaiDue nel maggio 2004. Allora Bossi era ancora nel pieno della malattia. E, raccontano a Viale Mazzini, il leader della Lega fino a pochi mesi fa non era al corrente della «staffetta» a RaiDue. Sembra che Bossi abbia protestato con Berlusconi, imponendo il ripristino di Marano, amico di famiglia. Il premier ne avrebbe fatto a meno in questo momento, ma quando l'Umberto si impunta

non c'è verso, soprattutto quando nel piatto ci sono le candidature. E dopo le dimissioni di Calderoli Maroni critica i «troppi berluscones» nella Lega arginata solo dalla «saggezza di Bossi». Il Senato si sta riprendendo il partito. Ferrario sembra sia rimasto un po' male, resta a capo del centro di produzione di Milano (aveva un doppio incarico). Marano dicono sia contento (lo era meno quando è stato tolto) e sembra si senta sicuro di restare anche dopo le elezioni, sia lui che il Cda. Allora non volle far tornare Santoro a RaiDue, ora dovrà aprirgli le porte. «Vedremo, vedremo». Oggi secondo round nel Cda: tema la par condicio, le tentate censure sulla satira di Comacchione, la scelta del conduttore per i faccia a faccia: Petruccioli vorrebbe Angela Buttiglione ma sembra che il Dg l'abbia promesso a Vespia. In Vigilanza Anna La Rosa, direttore delle Testate Parlamentari, ha dato l'elenco di giornalisti per le conferenze stampa coi rappresentanti di lista: di nuovo non c'è l'Unità. Ecco chi sono: Maria Teresa Meli del «Corriere della Sera»; Claudio Tito della «Repubblica»; Fabio Martini della «Stampa»; Claudio Rizza del «Messaggero»; Claudio Sardo del «Mattino»; Andrea Cangini del «Quotidiano Nazionale»; Alessandro Giuli del «Foglio»; Carlo Puca del «Riformista».



Il direttore di RaiDue Antonio Marano. Foto Ansa

Forze politiche in tv squilibrio a destra

Circa 38 ore il centrodestra, 34 ore il centrosinistra. Questi i tempi delle presenze tv dei rappresentanti politici nelle trasmissioni di approfondimento giornalistico delle principali emittenti, Rai, Mediaset, La 7, dal 1 gennaio al 19 febbraio 2006. Poco più di 40 minuti per gli «independent» o «altri» o «liste civiche». Sono i dati forniti dal Centro d'ascolto radicale. A «Porta a Porta» per Fl 5 ore e 12 minuti, pari al 24,12%; seguita da An (18,01%), dai Ds (15,53%), Rifondazione (8,68%), la Margherita (7,77%), Più indietro, l'Unione (7,01%), l'Udc (4,99%), Lega Nord (4,06%), Verdi (2,91%), Pdc (2,88%), Idv (1,28%), l'Udeur (0,99%). Quanto a «DopoTg1», davanti a tutti An (15,3%), poi Dl (14,8%), Fl (11,8%), Udc (11,73%), Lega (11,64%), Ds (11%), L'Unione (10,31%), Prc (7,8%), Rosa nel Pugno (5,4%). Su Raitre, a «Ballarò» prevale Fl (28,1%), Ds (22,2%), Udc (11,4%), Margherita (9,9%), Udeur (5,16%), Prc (4,3%), Rosa nel Pugno (4,2%), Lega (4%), Pdc (3,31%), Verdi (0,28%)

L'INTERVISTA CHIARA SARACENO

Può avviare una riforma più equa per le famiglie. E include chi non ha alcun reddito

«Giusto il bonus. I figli sono un bene pubblico»

di Wanda Marra / Roma

«Prodi dà un messaggio importante. Vuol investire nelle famiglie con figli in due modi: con l'assegno e con gli asili nido. Perché i figli hanno un costo, ma sono anche un bene pubblico». Chiara Saraceno, sociologa della famiglia, definisce il piano-famiglia annunciato l'altroieri da Prodi «un bel passo avanti». **Professoressa, cosa ne pensa dell'idea di Prodi di dare un assegno annuale di 2500 euro ai bambini da 0 a 3 anni, fino ai 18?** 2500 euro all'anno, innanzitutto, non sono un bonus, ma una misura più simile a un assegno per figli, come nei paesi europei. Più di 200 euro al mese non sono neanche pochissimo. Da questo punto di vista, la proposta vuol allineare l'Italia alla maggioranza dei paesi europei, dando un sostegno fino a quando i bambini sono adulti. Non è neanche uno scandalo iniziare con i più piccoli, e poi andare a regime, visto che i soldi sono quello che sono. È positivo il fatto che si pensi di fare assegni, piuttosto che continuare con le detrazioni, delle quali le famiglie a basso reddito non riescono a fruire. Aver au-



mentato le detrazioni per i figli, senza affrontare l'incapienza, ha sistematicamente lasciato fuori le famiglie a reddito basso. E rispetto al fatto che al momento molte famiglie non prendono nulla, 200 euro al mese anche se non coprono le spese di un figlio (ma in nessun paese lo fanno) per una famiglia a basso reddito possono essere un bel aiuto. **Il programma dell'Unione dice che l'assegno per il sostegno delle responsabilità familiari sostituirà le detrazioni Irpef per i figli a carico, gli assegni familiari Inps, gli assegni per le famiglie numerose con più di 3 figli. Quali le sembrano i punti da chiarire?** Speriamo che davvero razionalizzino. Bisognerà capire come verranno presi questi assegni, cosa succede degli attuali assegni al nucleo familiare: li sostituiscono o si aggiungono a questi? Negli ultimi anni - anche durante il governo dell'Ulivo - invece di riformare il sistema di trasferimento di reddito alla famiglia si è proceduto a pezzettini. Ora ci sono gli assegni al nucleo familiare, quelli per il terzo figlio, la maternità per donne non indennizzate, un bonus ogni tanto, sono un po' aumentate le detrazioni fiscali. Vorrei che ci fosse un impegno a rivedere l'intero

complesso, per metterlo a regime nel modo più equo. E questo può anche voler dire che a regime questo nuovo sistema si sostituisce ad altri, e così non si aggiunge spesa. **Com'è la situazione negli altri paesi europei?** Solo Italia, Spagna e Portogallo non hanno una misura che vale per tutti. L'assegno nei paesi francofoni è abbastanza generoso, ma parte dal secondo figlio in poi. In quelli scandinavi, invece, è più basso, perché preferiscono dare servizi. **Cosa ne pensa, invece, dell'idea di costruire 3000 nidi in più?** Anche questo sarà costoso. Ma va bene. I servizi per la prima infanzia hanno effetti positivi, aiutano le madri a stare sul mercato del lavoro. E buoni servizi sono un investimento sui bambini. Li aiuta ad avere uguali opportunità. Ormai molte ricerche dimostrano che certe dimensioni dello sviluppo cognitivo sono messe in moto nella primissima infanzia. E i servizi per l'infanzia hanno anche l'importantissimo obiettivo di eguagliare le condizioni di partenza. Non sono contraria neanche al fatto che le imprese facciano i loro asili. Compito del denaro pubblico è sostenere l'offerta pubblica di servizi. **Prodi ha detto che l'assegno per i bambini costerà 800 milioni di euro per il primo figlio, con un aumento costante di**

270 milioni negli anni successivi. Queste misure sono giuste anche se dovessero essere fatte a discapito di qualcos'altro? Dipende da cosa si toglie. Ma è indubbio che la spesa sociale va ricalificata. La nostra per il 70% va alle pensioni: siamo, insieme ad altri paesi del Mediterraneo, quello in cui per queste si spende la quota più grossa. Mentre pochissimo va alle famiglie con figli. C'è bisogno di un riorientamento. Forse si può guardare meglio al sistema delle detrazioni fiscali. Oggi si possono detrarre le spese mediche, mentre solo 200 euro all'anno per il nido, che può costare fino a 500 al mese. Bisogna decidere le priorità: è vero che i soldi sono scarsi, ma per esempio aver tolto le tasse sull'eredità è spregevole, perché favorisce le differenze sociali. Mi piacerebbe sentire da Prodi e dall'Unione quali sono queste priorità. **Se dovesse scegliere tra l'assegno per i figli o i servizi?** Sceglerei i servizi, perché hanno un impatto permanente. E sono anche un sostegno ai bambini: farei i servizi per la prima infanzia soprattutto nei quartieri poveri, con genitori disoccupati. La proposta di Prodi mi sembra anche un modo per uscire dalla discussione sulla famiglia buona e quella cattiva. Quando ci sono i bambini, non ce ne importa niente se i genitori siano sposati o no.

PRESENTATO IL LIBRO DI OCCHETTO

«Costituente delle idee fatta di differenze»

di Bruno Gravagnuolo / Roma

«Potere e antipotere», libro ambizioso, ma soprattutto insolito. Achille Occhetto vi ha profuso tutti i suoi pensieri di questi ultimi anni, con robusti riferimenti al passato. Alla svolta Pds. E soprattutto vi ha riversato letture atipiche per un dirigente politico: Joyce, Arendt, Ulrich Bech, la storia di Celestino V. Che «ingannevolmente» (rettifica l'editore Fazi) ha fatto pensare a un'autoidentificazione col Papa che «fece il gran rifiuto». Contro D'Alema va da sé. Ma anche libro politico che nasce da una critica della politica come «pratica dominio». Quella che esclude la vita, l'etica e le differenze della gente comune. Convenuti a discuterne ieri alla Sala della Protomoteca Walter Veltroni, Giacomo Marramao, Giuliano Amato, e Romano Prodi. Veltroni parla della politica in Occhetto: «fluida, di movimento, capace di far saltare la pentola delle tante culture del Pci con la svolta Pds». E collega quella svolta al vero epilogo ai suoi occhi: «il progetto di Prodi». Entro cui per Veltroni può ben rifluire il «meglio della storia del Pci». E poi l'affondo: «non condivido il pessimismo di Occhetto in questo libro, la critica all'incontro delle culture riformiste. Ma confido che sappia guardare avanti come ha sempre fatto». Marramao analizza le idee del saggio. La centralità di etica e «cittadinanza». La polarità «innovazione-tradizione che più di quella destra-sinistra muove il ragionamento di Occhetto». E poi plana sulla denuncia che Occhetto fa della politica «desimbolizzata, ormai povera culturalmente prima che eticamente». Conclusione: «senza forti identificazioni simboliche, vincono la destra e il populismo. Ecco perché la denuncia di Occhetto è coraggiosa». Amato elogia la ricchezza di riferimenti culturali nell'autore. L'idea della po-

litica «circolare», libera da gerarchie, come negli «infiniti mondi» di Giorgio Bruno, altro autore caro ad Occhetto. Segue la difesa storica delle politiche di bilancio al tempo di Craxi, quando Amato era Ministro: «Non eravamo rampanti». E da ultimo arriva una domanda chiave: «Caro Occhetto, vuoi ancora una Costituente di tutto il centrosinistra, o non è meglio partire dall'asse che già c'è e tra riformisti, per poi aprire un discorso comune con gli antagonisti?». Tocca a Prodi. «Libro di grande impegno civile - dice - che sollecita anche me e nel quale mi riconosco, se penso ai dilemmi della mia vita politica». E qui Prodi riapre il capitolo delle sue dimissioni nel 1998, quando decise di non accettare contaminazioni e aiuti esterni al suo Ministero sfiduciato da Bertinotti. Ancora Prodi: «decisivo in politica è non mettere il pilota automatico, imparare a dire no per perseguire un disegno chiaro». E quel disegno, ripete Prodi è il partito democratico, «che può rimettere in circolo energie sulla spinta delle primarie». Ma «a condizione di rimettere mano alla legge elettorale, laddove si vinca». È il turno di Occhetto, che ringrazia e risponde il filo conduttore del suo libro: la politica contro il potere. Come «servizio alla vita contro il dominio automatico di apparati ed economia». E sul punto della Costituente risponde ad Amato: «Sono per un centrosinistra senza trattini, ma non senza differenze. Perciò la mia proposta è: una Costituente delle idee. Aperta a tutti, da fare dopo la vittoria se verrà». E la discussione continua. Perché il nuovo Occhetto, nonché libertario e contro il potere, è anche piuttosto radicale. Attento all'identità di una sinistra autonoma e non subalterna ad altre culture. Ovvero, «Così è se vi pare», come lui stesso chiude il libro.

Unione, no alle liste civiche. Con l'eccezione del Friuli

Il «partito dell'arancia» si presenterà solo alle amministrative. Ma Alagna annuncia: andremo avanti comunque

di Federica Fantozzi / Roma

Addio liste civiche, almeno per il 9 aprile. A Santi Apostoli è stato formalizzato il veto dell'Unione all'apparentamento con la «Lista Arancio» di Gregorio Gitti e Riccardo Sarfatti, che si rassegnano. Mentre i Cittadini del Presidente di Roberto Alagna avvertono: «Se ci dicono non sarà rottura». L'ultima parola, che Prodi vuole sia «a maggioranza», non è stata ancora pronunciata. Ma restano pochi dubbi che sarà un diniego dovuto alle resistenze dei partiti, Margherita in testa, che non vogliono «l'ennesimo partitino» e temono il «cannibalismo nell'urna». Del resto l'Unione non ha neppure voluto incontrare il network dei «civici per il Presidente» che ricambia bollandola come «il

club dei nove». Unica eccezione resta il Friuli, che però non vuole essere «una riserva indiana». Invano Alagna e i suoi proconsoli sul territorio (il siciliano Emilio Arcuri, ex vicesindaco di Leoluca Orlando, coordinatore del movimento Primavera Siciliana che ha espresso Rita Borsellino; Alessandro Frau di Progetto Sardegna, la lista legata a Soru; Bruno Malattia della lista che in Friuli ha portato alla vittoria Riccardo Illy; l'udeurrino Pino Pisicchio a rappresentare il fratello leader di Rinascimento Puglia) ha convocato una conferenza stampa a Roma per lanciare il «grido d'allarme». Con tanto di sondaggio che vede il partito nazionale delle liste al 2,6% (cioè oltre la soglia di sbarramento per chi corre dentro la

coalizione) e spiega perché pescherebbe anche nel centrodestra. I «civici» aspettano il 26 febbraio, termine ultimo per depositare il simbolo, ma non escludono di andare avanti comunque. «Senza apparentamento - dice Alagna - ci sarà la rottura politico-elettorale con il mondo delle associazioni e dei movimenti». In loro soccorso anche Illy: «Servono le liste civiche per vincere». Diverso il caso della Lista per il Partito Democratico che ieri, dopo l'incontro con Prodi, il DIFioroni, il Ds Chiti e il Verde Cento, si è convinta a rinunciare a presentarsi per il Senato in Lombardia e Piemonte. La lista con il simbolo dell'arancia a spicchi non si farà, ma i promotori sosterranno il centrosinistra dall'interno. Gitti, Sarfatti e Livio Fri-

golo hanno però ottenuto che la loro associazione per il Pd sarà «interlocutore» dell'Unione e che la lista potrà nascere per le comunali di Roma, Torino e forse Roma. Soddisfatto Gitti: «Appreziamo il riconoscimento da parte della coalizione e il ruolo, riconosciuto da Ds e Dl, di forza necessaria alla costruzione plurale del Pd». Dalla Puglia Francesco Boccia aderirà all'associazione. Mentre il girotondino Panchino Pardi sarà candidato per i «civici». Intanto il Ds Pino Soriero, che sarà capolista in Calabria per Idv, ha siglato l'intesa della sua associazione Il Campo con Di Pietro. Obiettivo: sostenere Prodi e «rinsaldare il rapporto tra partiti e movimenti». E annuncia che darà battaglia contro l'espulsione dal partito minacciata dalla Quercia calabrese.